



Effetti della crisi in Medio Oriente e Nord Africa. Dialogo, accoglienza, prospettive delle migrazioni

A Cagliari dal 16 al 18 maggio un incontro tra le Caritas del Mediterraneo

MigraMed 2012: dialogo tra le sponde

C'è chi ha definito il terzo meeting MigraMed, che si è svolto a Cagliari dal 16 al 18 maggio, come l'incontro di due crisi - la "primavera araba" e la crisi finanziaria, economica e sociale che sta travolgendo l'Europa - con l'auspicio che questo porti a nuove e condivise strade da percorrere insieme. Nel College Universitario Sant'Efisio, i gruppi di lavoro, le assemblee e persino gli incontri informali dei partecipanti, risentono dell'incertezza su come l'Europa e l'Italia accoglieranno i nuovi flussi migratori dall'Africa, con la conseguente emergenza umanitaria. Sul territorio nazionale, sono oltre 20 mila i posti attivati per l'accoglienza e gestiti oggi attraverso la rete delle Caritas diocesane. Continua l'impegno delle Caritas sul tema dei migranti e delle relative politiche di sviluppo e accoglienza. Tra i fattori che hanno portato alla scelta del capoluogo sardo come sede della terza edizione del meeting, l'impegno della Caritas diocesana nell'accoglienza dei richiedenti asilo provenienti lo scorso anno dalla Libia.

Accogliere?

Dal confronto è emersa una panoramica sui flussi e sulla situazione dell'accogli-

za nei principali paesi del Nord Africa e Medio Oriente e sul ruolo delle singole Caritas nazionali. Situazioni ancora critiche si registrano per molti migranti soprattutto provenienti dall'Africa sub sahariana. Il problema dell'accoglienza si intreccia inoltre con quello del traffico di donne e minori. Importante promuovere "la prevenzione - come ricordato da Jean Francois Debargue, Caritas Algeria - per cercare di dare risposte da condividere. Siamo qui per lavorare sulla conoscenza reciproca e promuovere una cooperazione". Il Marocco continua ad essere paese non solo di immigrazione, ma anche di transito per l'Africa subsahariana, in cui si registra un aumento di fenomeni di razzismo verso gli stranieri. Non è più stabile la situazione in Tunisia, dove la vivacità di flussi non si interrompe, a causa della disoccupazione e dell'incertezza politica. Anche l'Egitto continua ad essere paese di transito per movimenti di migranti irregolari: 400 mila persone finora entrate nel paese. Un riferimento anche alla crisi siriana che si ripercuote sul Libano, con oltre 25 mila rifugiati, oltre a quelli che rifiutano di registrarsi all'UNHCR: qui, la Caritas è riuscita, per prima, a promuovere l'assistenza - come ricordato da Najia Chadha, di Caritas Libano - cercando, tra l'altro, di promuovere accordi con il governo per consentire il

rinnovo dei permessi di soggiorno. In Turchia, il problema dei campi profughi - ricorda Belinda Mumou, Caritas Turchia - diventa strumento per ottenere visibilità in campo europeo. Il riferimento è ai campi profughi visitabili solo con intermediari, dove il numero dei migranti sta diminuendo a causa delle tensioni con la popolazione locale.

Aprire?

Il 17 maggio, nella giornata aperta al pubblico, al mattino si è svolta una tavola rotonda coordinata dal giornalista Paolo Lambruschi - inviato di Avvenire - sulle prospettive dei flussi migratori. La prima parte ha visto gli interventi di Alessandro Politi, analista politico e strategico, Ran Cohen, della ONG Physicians for Human Rights Israel, Pietro Carlo, docente di Diritto costituzionale dell'Università degli Studi di Cagliari. Un filo comune ha legato i tre interventi: la consapevolezza che le politiche di contrasto all'immigrazione adottate da molti Stati stanno mutando la geo-politica delle migrazioni. Rotte che cambiano e alimentano nuove violazioni di diritti e sfruttamento, che richiedono di moltiplicare le azioni a tutela dei migranti e nel rispetto delle Convenzioni internazionali. Nel secondo momento di confronto sono intervenuti Mario Morcone, Capo di



Gabinetto del Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Chiara Garlazzo, della Direzione Generale Affari Interni della Commissione Europea, Jean-Pierre Cassarino, dell'European University Institute, José Angel Oropeza, Direttore dell'ufficio coordinamento Mediterraneo e Capo Missione Italia e Malta dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Fra le esigenze rilevate, quella di vigilare sui rimpatri assistiti, garantire uno status giuridico a quanti sono giunti dalla Libia, "fare rete" per cercare insieme soluzioni condivise e organiche di

fronte alle criticità che di volta in volta pone il fenomeno migratorio. Laura Boldrini ha evidenziato che i flussi migratori non possono essere "a quota zero", perché altrimenti sono destinati a scontrarsi inevitabilmente con la realtà e la disperazione di quanti comunque fuggono in cerca di futuro, e che il fenomeno migratorio deve essere inquadrato nella sua globalità, a livello planetario, evitando di enfatizzare in senso allarmistico situazioni e contesti relativi. Nel pomeriggio, dopo i saluti dell'assessore Giorgio La

Spisa, Regione Sardegna, di Angela Maria Quaquero, Presidente della Provincia di Cagliari e di Giampiero Farru, presidente del CSV Sardegna Solidale, si è parlato di Mediterraneo, come luogo di incontro e di dialogo tra le religioni. Coordinati da Francesco Birocchi, giornalista Rai e presidente dell'Assostampa sarda, sono intervenuti don Giancarlo Perego, Direttore Fondazione Migrantes, Adnan Mokrani, professore di Islamologia dell'Università Gregoriana di Roma, Igumeno Andrea Wade del Patriarcato di Mosca, Priorato Ortodosso di San Mamante, parroco delle parrocchie di Pistoia e di Alessandria, Husein Salah, Presidente della comunità islamica di Genova e l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio, che ha rinnovato l'appello per il riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, sulla linea della 48ª Settimana sociale della Chiesa cattolica.

Inserire?

Durante i lavori del convegno, è stata presentata la pubblicazione *Richiedenti asilo e rifugiati. Dal CARA all'inserimento nel contesto socio-economico italiano. Il caso della Caritas di Cagliari*, promossa dalla stessa Caritas e realizzata da due ricercatrici sarde. Il lavoro di ricerca si è proposto di studiare il percorso dello straniero dall'inserimento nei Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), fino all'ottenimento dello status, e di analizzare la fase di seconda accoglienza fino all'inserimento nella società italiana. È stata realizzata una ricerca di tipo qualitativo diretta verso i seguenti ambiti di indagine: il funzionamento del CARA, alla luce della recen-

te legislazione nazionale e degli aspetti burocratici ad essa correlata; le aspettative dei richiedenti asilo in relazione all'eventuale inserimento nel mercato del lavoro italiano e bisogni afferenti alla cosiddetta "seconda accoglienza" ovvero condizione abitativa, di istruzione e di formazione professionale; la struttura e l'identificazione di modelli e percorsi d'inserimento in atto in Sardegna a favore dei rifugiati, con particolare riferimento all'azione portata avanti dalla Caritas Diocesana di Cagliari, con specifica attenzione alle implicazioni economico-sociali correlate al bacino di inserimento. Il lavoro di ricerca di durata biennale è giunto al termine nell'aprile 2012.

Liberare?

Benvenuti a Cagliari, benvenuti in Sardegna! Con queste parole Gian Piero Farru, presidente del CSV Sardegna Solidale, ha dato il saluto del volontariato sardo ai partecipanti al terzo meeting MigraMed. "E - ha continuato - vorrei dire, permettetemelo, senza enfasi: se il governo italiano vuole chiudere le frontiere, sono sicuro che i volontari italiani troveranno comunque il modo per aprire le loro case. Noi non accettiamo la logica che partendo dall'indifferenza porta alla diffidenza, all'ostilità, al conflitto, alla violenza. Anche stasera, insieme a voi, vogliamo affermare la logica dell'accoglienza, del servizio, della condivisione, della pacifica convivenza. Il volontariato sardo, affianco della Caritas, lavora in questa direzione". Ed ha concluso con l'appello: "coloro che ne hanno la possibilità, si adoperino per liberare Rossella Urru".



l'isola che c'è 24

l'isola che c'è 25

MigraMed
meeting 2012

16-18 maggio



Quando un popolo viene oppresso per troppo tempo da un regime che non rispetta i diritti umani, prima o poi scoppia

Card. Angelo Bagnasco

La Sardegna al centro del Mediterraneo

Luogo di incontro e accoglienza coabitazione civiltà cultura

Le Caritas nazionali del bacino del Mediterraneo, nordafricano, meridionale ed europeo, si confrontano nel terzo MigraMed su politiche di sviluppo e accoglienza, diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, rischi connessi alle politiche di chiusura e respingimento. Il titolo *Dialogo tra le sponde* mette in primo piano l'importanza di questo incontro in cui si ascolta dalla viva voce dei protagonisti l'esperienza e la competenza su immigrazione, cooperazione ed emergenza, nei paesi del bacino del Mediterraneo. Una molteplicità di azioni di incontro, relazione e conoscenza, possono creare e promuovere maggiore solidarietà ed integrazione. Abbiamo parlato di queste prospettive con **Mons. Francesco Soddu**, direttore Caritas Italiana; **Dr. Oliviero Forti**, Responsabile Immigrazione Caritas Italiana; **Don Marco Lai**, Direttore Caritas Cagliari.

Perché un dialogo tra le sponde?

Durante l'ultimo decennio, il Mediterraneo ha visto un nuovo impulso delle migrazioni internazionali. Migliaia di persone provenienti da decine di paesi dell'Africa e del Medio oriente hanno sol-

cato le sue acque trovandovi spesso la morte. Nessuno può rimanere indifferente a tutto ciò, tanto meno le numerose Caritas del Mediterraneo che operano costantemente a tutela dei migranti e richiedenti asilo. "Da questa consapevolezza - secondo Oliviero Forti - è nata la volontà di sviluppare, di comune accordo, iniziative sempre più adeguate alle necessità dei numerosi migranti che si spostano in questa regione del pianeta. Ispirate dall'enciclica *Caritas in veritate*, che inscrive l'immigrazione tra quei fenomeni sociali di natura epocale, e che richiedono una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale, le Caritas attraverso l'iniziativa MigraMed vogliono ribadire l'impegno delle Chiese ad operare costantemente a tutela e nell'interesse dei migranti e richiedenti asilo. In particolare intendono monitorare l'andamento dei flussi migratori in quest'area, scambiarsi informa-

zioni circa la situazione nei singoli paesi, promuovere momenti di confronto con le istituzioni locali, nazionali ed internazionali per rafforzare, nell'interesse di tutti, la collaborazione sul fronte della mobilità umana. Intendono, inoltre, promuovere azioni congiunte per sensibilizzare la società civile sui temi delle migrazioni e i fenomeni connessi".

Il regolo della crisi

MigraMed è l'incontro di tutte le Caritas dei paesi che si affacciano nel Mediterraneo con la partecipazione della Caritas tedesca, ma anche degli organismi sovranazionali quali Caritas Europa, del Medio oriente, delle nazioni del Nord Africa e Caritas Internationalis. I due precedenti incontri - Valderice (TP) nel 2010 e Roma nel 2011 - sono nati dall'emergenza del Nord Africa e del Medio oriente. L'attuale fenomeno migrato-



rio, tuttavia, è riconducibile alla crisi economica mondiale, col conseguente tentativo dei paesi europei di chiudere le proprie frontiere e varare normative sempre più restrittive e, in alcuni casi, in contrasto con il dettato delle carte fondamentali. "Caritas Italiana e le Caritas diocesane - sostiene Mons. Francesco Soddu - mentre auspicano che possano affermarsi governi democratici capaci di venire incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni locali di libertà e rispetto dei diritti, continuano a dare il loro contributo ad un'emergenza che l'Europa dovrà condividere, nella consapevolezza che, unendo le forze e condividendo l'esperienza maturata in questi anni, saranno poi chiamate ad un intenso lavoro di ricostruzione in tutto il Nord Africa".

Quando si parla di...

Quando si parla di immigrazione, ci si riferisce a un lavoro quotidiano per il bene comune, spesso realizzato con le istituzioni, di incontro, ascolto, accoglienza, mediazione culturale e sociale, tutela della persona



immigrata e della sua famiglia. Un lavoro realizzato nelle 220 Caritas diocesane presenti su tutto il territorio italiano, nei luoghi di accoglienza alle frontiere del nostro Paese, nei Centri di Ascolto e di tutela dove si incontrano le persone e le famiglie immigrate in difficoltà, nelle Cooperative promosse per favorire l'inserimento lavorativo delle persone immigrate, nei progetti e percorsi di mediazione culturale e sociale, nelle parrocchie e negli oratori, in cui

giocano e crescono insieme bambini immigrati e bambini italiani. Il direttore di Caritas italiana sostiene che oltre al rinnovato impegno di coordinamento e di sostegno a questa importante esperienza di confronto e di scambio tra le Caritas del Mediterraneo, Caritas Italiana tiene a sottolineare che al sistema di accoglienza governativo si affianca in Italia, in maniera complementare, il sistema del terzo settore che garantisce, attraverso le proprie strutture, sia la prima che la seconda accoglienza dei cittadini stranieri che soggiornano in Italia.

... centralità della Sardegna!

Questo meeting riconosce l'importanza strategica e centrale della nostra isola nel Mediterraneo quale punto d'approdo, di transito e di permanenza dei migranti. La Sardegna, proprio per le sue caratteristiche e il numero ridotto di migranti, circa 40 mila, si presenta come un laboratorio dove è possibile riscontrare un alto gradimento sia da parte degli immigrati sia da parte dei sardi.

Nel 2011 sono stati realizzati sei seminari sulla legislazione della mobilità umana, in collaborazione fra la Caritas diocesana e la Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari per cercare le risposte normative davanti al dramma del rifiuto dei rapporti, dell'accoglienza e degli spostamenti dei migranti.

"In questi anni - sottolinea don Marco Lai - la forte presenza di richiedenti asilo in Sardegna, ci ha visti sempre più coinvolti nell'aiutare il nostro contesto sociale ed istituzionale a capire che non c'è da aver paura di nulla, ma si tratta di stare con civiltà e stile in questo mondo che vive queste fibrillazioni, senza che per questo ci chiudiamo. Nel Mediterraneo, che è casa di tutti, facciamo la nostra parte con le dinamiche di mobilità umana che si sono create, di emergenza umanitaria, di sviluppo e crisi economica che viviamo".

Rete Caritas

"Lo spirito della Caritas - dice don Marco Lai - è quello di far crescere l'incontro e il dialogo nel contesto di un mare così piccolo, qual è il Mediterraneo, punto di convergenza tra Nord Africa, Europa e Medio oriente. La finalità prima è quella di



interagire, ritrovarsi e confrontarsi, per affrontare assieme i problemi e, se possibile, governare almeno qualcosa di ciò che accade nel Mediterraneo. Allo stesso tempo, è utile orientare tutte le positività e le speranze su un mare che sia come un cortile comune, luogo di dialogo, coesistenza e nuovo sviluppo di civiltà e democrazia anche per le singole realtà territoriali, tentate spesso di fare da sé". Il terzo MigraMed porta ad un rafforzamento della rete delle Caritas del Mediterraneo per migliorare gli strumenti conoscitivi e gestire questo fenomeno in modo efficace e rispettoso dei diritti umani.

Dialogo

"Sentiamo più che mai il bisogno di unire le forze - afferma Mons. Soddu - consolidando l'esperienza maturata in questi anni per dare avvio ad una nuova stagione di dialogo, conoscenza e scambio reciproco. Un dialogo che si articola in tre direzioni: 1) la testimonianza della carità, con segni concreti dati - qui e nei Paesi del Nord Africa grazie alla collaborazione con le Caritas locali - con rispetto e amore; 2) la pace, con progetti che puntano

direttamente o indirettamente a superare divisioni e a creare una cultura della riconciliazione; 3) la collaborazione con le istituzioni e gli altri organismi impegnati sul campo qui in Italia e la collaborazione con i giovani e la società civile dei Paesi coinvolti. È proprio nel rafforzamento del contatto con la società civile che Caritas Italiana vede il germe di una possibile convivenza e di una scuola di libertà e di cittadinanza".

Dialogo interreligioso

Una delle iniziative di rilievo presente nell'agenda del meeting è una tavola rotonda non solo ecumenica, ma



l'isola che c'è 28

interreligiosa: il Mediterraneo come luogo d'incontro tra le religioni. "Questo - dice don Marco Lai - è perfettamente in linea con l'atteggiamento di dialogo e di accoglienza che la Chiesa sarda ha testimoniato in questi anni sia nei confronti dei membri di altri riti cattolici, così con gli ucraini di rito greco bizantino, sia delle altre confessioni cristiane, ad esempio gli ortodossi del Patriarcato di Mosca, sia dell'Islam". Alla tavola rotonda sono presenti studiosi ed esponenti delle Chiese cristiane ortodosse, dei cattolici di rito latino e orientale, dei copti e dell'Islam.

Gestire l'immigrazione

C'è chi pensa che sia necessario intervenire per arginare o fermare l'attuale fenomeno migratorio che spesso sembra frutto di una speculazione sulle speranze dei popoli in fuga. A questo riguardo, secondo Oliviero Forti, non si tratta di arginare o fermare un fenomeno che, per la sua portata ed intensità, non può certamente essere considerato un accidente della storia. "È una sfida di lungo periodo che necessita di lungimiranza - sostiene dr. Forti - evi-

tando scorciatoie spesso dolorose. Lo abbiamo visto recentemente con la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha sanzionato l'Italia per la deplorable pratica dei respingimenti in mare. Non si può comunque negare che la gestione dell'immigrazione è una sfida complessa che per essere affrontata deve tenere conto di molte variabili ad iniziare dai rapporti con i contesti di origine dei migranti e richiedenti asilo. Solo uno sforzo comune tra politica, società civile e terzo settore potrà dare delle risposte che siano innanzitutto rispettose dei diritti umani".

Centralità della persona

Ecco allora, l'importanza di non chiudersi in noi stessi - osserva ancora don Marco Lai - di riscoprire la centralità della persona, la capacità di aprirci al prossimo, al nostro fratello, tenendo sempre presente l'obiettivo di rendere le nostre opere "parlanti", come auspicato da Benedetto XVI in occasione del 40° anniversario della Caritas italiana, per imparare ad ascoltare, osservare, discernere. Lo stesso Papa, all'Angelus del 10 gennaio 2010, aveva affermato: "Bisogna ripartire dal cuore del problema! Bisogna ripartire dal significato della persona! Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare nell'ambito del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita. La violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà. Il problema è anzitutto umano".